



Carissimi Confratelli,

Col più vivo e intenso dolore nell'animo vi comunico la morte del nostro caro confratello professo perpetuo

Sac. LORENZO CADOLINI

d'anni 40

Prefetto di questo Istituto

avvenuta la sera del 14 c. m. alle ore 18.40.

In lui questa Casa perde un validissimo aiuto e la nostra Pia Società un prezioso elemento.

Era nato ad Ancona il 9 ottobre 1878 da nobile ed illustre famiglia decaduta per rovesci di fortuna. Entrò nell'Ospizio del S. Cuore in Roma di ancor tenera età (16 - 12 - 1888) e vi percorse le scuole elementari e ginnasiali, lasciando nei compagni e nei Superiori caro ed indelebile ricordo, specie per il suo carattere aperto, franco e irrequieto.

Il 27 agosto 1894 entrava nel Noviziato di Foglizzo, vestendovi l'abito chiericale l'8 novembre per le venerate mani dell'indimenticabile D. Michele Rua.

Colpito da grave malattia, che può ritenersi come il preludio di quella che ce l'ha rapito, fu sul punto di perdere la vita, ma la sua forte e giovanile fibra, coadiuvata da amorose cure, superò la crisi ed egli poté emettere la prima professione triennale il 4 ottobre 1896.

Il suo primo campo di lavoro fu l'Ospizio del S. Cuore, dove era stato alunno. Inviatovi dai Superiori in qualità di Assistente, si dedicò a tale ufficio con tutto lo slancio del suo animo ardente, prestando la sua intelligente opera

dovunque fosse il bisogno, anche non richiesto, per cui fin d'allora mise in evidenza una delle sue principali doti: la straordinaria attività. Il suo Catechista testimonia di avere avuto in lui un efficace aiuto per le Compagnie, per il Piccolo Clero e per curare il decoro delle Sacre Funzioni. In seguito il compianto D. Cesare Cagliero, Ispettore e Procuratore Generale, lo assunse nel delicato ufficio di Pro-Segretario e lo ebbe carissimo, moderandone con cuore finamente paterno il carattere pronto e vivace.

In conseguenza della malattia avuta al Noviziato dovette subire una grave, dolorosa e ripetuta operazione chirurgica ed egli la sostenne, senza lasciarsi cloroformizzare, con fermezza e coraggio. Rinnovata quindi la professione triennale il 30 ottobre 1899, fu mandato nella nostra Casa di Loreto, dove, benché ancor chierico, esercitò le funzioni di Prefetto e cominciò a formarsi in quell'ufficio che tenne per tutta la sua vita e in cui acquistò una non comune competenza.

Richiamato nel 1903 all'Ospizio del S. Cuore in qualità di Vice-Prefetto, vi fece la sua professione perpetua il 2 novembre dello stesso anno e si andò preparando per il Sacerdozio, che era il sospiro del suo cuore. Il 24 settembre 1904 ricevette finalmente l'Ordinazione Sacerdotale in Ancona dall'E.mo Card. Manara, amico di famiglia, che aveva preso tanto paterno interessamento di lui fin da quando era giovinetto. Nello stesso anno scolastico fu eletto Prefetto dell'Ospizio ed egli resse quell'importante e difficile ufficio, per quasi cinque anni, con competenza, ardore e sacrificio. Colà è rimasta proverbiale l'instancabile attività che egli dispiegò in ogni occasione, ma in modo particolare nel periodo delle feste del Venticinquesimo.

Essendo stata scossa la sua salute dal soverchio lavoro, i Superiori lo inviarono nella Casa di Genzano ove, pur occupandosi di qualche cosa, potesse ristabilirsi. Ma la sua irrequieta attività trovò modo di espandersi, dando novella vita all'Oratorio Festivo e fondando una Società Ginnastica, che si distinse in vari concorsi. Dopo circa un anno, essendosi ristabilito sufficientemente, fu inviato Prefetto prima a Macerata e poi a Frascati, e nell'una e nell'altra Casa portò la consueta nota di briosa e intelligente operosità.

Nel 1911 fu mandato Prefetto in questo Istituto che raccolse, dirò così, il frutto dell'esperienza da lui fatta nelle altre Case.

In questi anni di guerra, quanto mai critici sia per le difficoltà di approvvigionamento, che per la deficienza del personale, l'irrefrenabile sua attività fu preziosissima. Sventuratamente nell'ottobre u. s. venne colto dall'influenza, che, benché in forma apparentemente leggera, operò il sordo minamento dell'organismo, il quale aveva perduto l'avita forte resistenza, risvegliando un antico processo polmonare. Riavutosi andò a passare alcuni giorni alternativamente nelle nostre vicine Case. Però il suo stato di salute avrebbe avuto bisogno di accoppiarsi ad un carattere diverso, mentre D. Cadolini e riposo erano termini antitetici.

Ritornato alla metà di dicembre, trovò il morbo influenzale virulentemente scoppiato in Casa, ed, essendo stati colpiti dal male il sottoscritto ed altri del personale, egli, che pur non si era ristabilito del tutto in salute, si trovò quasi solo a lottare e lottò dimenticando completamente sè stesso. Quando la burrasca, che aveva messo a repentaglio l'esistenza dell' Istituto, accennava a calmarsi, il caro D. Cadolini fu colto da irrefrenabile emorragia. Si trascorse così più di un mese, stando l'amato infermo sospeso tra la vita e la morte, giorno e notte: le più attente e amorose cure e i rimedi più svariati non riuscirono a scongiurare la catastrofe, la ritardarono solamente.

Molte e gravi furono le sofferenze prodottegli dalla natura del male, che l'obbligava alla continua, assoluta immobilità e al più scrupoloso silenzio, ma tutte egli le sopportò in modo esemplare. Rassegnato completamente alla volontà di Dio, se ne stava tanto quieto, calmo e tranquillo da farne lui stesso le meraviglie. Attribuiva tale effetto alle molte preghiere che si facevano per lui, essendo ciò contrario al suo carattere, e insisteva continuamente che si pregasse ancora, affinché il Signore gli desse forza sino all'ultimo momento.

Ricevette per tempo il S. Viatico, l'Estrema Unzione, la Benedizione Papale e fece più volte la S. Comunione con edificante pietà. Devotissimo di Maria Ausiliatrice, di D. Bosco e di Savio Domenico, ne teneva le effigie sul petto e gli ultimi sguardi furono su di esse. Ogni sera prima che andassi a riposo voleva che gli impartissi la benedizione della nostra cara Madre Celeste. Gli ultimi giorni sospirava il Cielo e mi raccomandava di dire agli amici che l'aiutassero ad entrare presto in Paradiso, che poi lui l'avrebbe messo sossopra per aiutare essi. Ebbe un'agonia dolorosa e lunga, tuttavia si conservò sempre tranquillo e sereno sino all'ultimo momento. La sua fu una morte invidiabile: tanto felici erano le disposizioni del suo animo, da non potersi desiderare migliori.

La notizia della catastrofe fu appresa da tutti con grande rammarico, giacchè il desiderato D. Lorenzo sotto un carattere aspreto celava un cuore nobilmente generoso, pronto sempre, in qualunque occorrenza, a beneficiare e a sacrificarsi. «Non mi rincresce, ripeté più d'una volta durante la malattia, d'essermi sacrificato per salvare gli altri.» Tanta generosità d'animo, tutta la vita spesa per la Congregazione a cui era attaccatissimo, le lunghe e continuate sofferenze sopportate con religiosa rassegnazione, gli avranno accelerata l'entrata nel regno della gloria; in ogni modo suffragiamone copiosamente l'anima, secondo il suo vivo desiderio, e saremo sicuri di avere un fedele e generoso protettore in Cielo.

Vogliate anche ricordare nelle vostre fraterne preghiere questa Casa cotanto provata e addolorata e chi si professa

Vostro in C. J.
Sac. Arnaldo Persiani
DIRETTORE

Castellammare di Stabia, 19 febbraio 1919.

Handwritten text at the top of the page, possibly a header or address line, which is mostly illegible due to fading.



Forre
John W. McKim
via W. McKim
San Francisco

J. J. Gato



John W. McKim

Handwritten text in the bottom right corner, possibly a signature or note.